

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	42	22	10
Stati Sardi, franco . . .	16	21	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	44 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
 In Torino alla Tipografia Canlari, contrada Donagrossa num. 32 e presso i principali Librai.
 Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffizi Postali.
 Nella Toscana, presso il signor G. P. Vioussoux.
 A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.
 I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
 Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
 Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 18 SETTEMBRE

Si avvicina l'epoca delle elezioni complementari. Il numero dei collegi convocati è tale che la maggioranza della Camera potrebbe venire spostata ove i nuovi rappresentanti non appartenessero a quella parte schiettamente liberale ed italiana che nella prima sessione trionfò sempre dei cavilli e del pedantismo dei dottrinarii.

Noi ci rivolgiamo pertanto agli elettori, e non ci rimarremo in questi giorni dal venir loro ricordando, come dal voto che stanno per deporre nell'urna dipendono le sorti del paese. Chiunque abbia per poco seguiti gli avvenimenti degli ultimi quattro mesi conosce quali siano gli uomini su cui deve riposare la pubblica fiducia; la breve esperienza parlamentare e costituzionale impone agli elettori il dovere di sindacare attentamente le opinioni e le tendenze politiche dei candidati; alla prossima sessione spetta il pronunciare sovra le più ardue questioni; e se mai vi fu tempo in cui nei rappresentanti della nazione si richiegga coraggio, indipendenza e senno politico, egli è questo.

Di senno, di coraggio e d'indipendenza non diedero buon saggio certamente i così detti moderati, quegli uomini timidi ed orgogliosi ad un tempo che farebbero buon mercato della libertà e delle civili franchigie, se il progressivo loro svolgimento dovesse d'un punto oltrepassare quel limite ideale che hanno nella loro mente segnato a priori.

La moderazione è una delle più grandi virtù politiche; ma i moderati travisarono il senso di questa parola e per loro non stette che moderazione diventasse sinonimo d'inettezza, di timidità, e d'intolleranza. Oggi è necessario che la nazione sia guidata da uomini energici, aborrenti dalle antiche servitù dell'animo, capaci di sostenere il diritto contro la forza vittoriosa. Tutta Italia e il nostro stato in particolare ripete l'origine delle presenti sciagure dalla mancanza di questi uomini; e la maggior parte dei lamentati danni fu causata dai conservatori che non conobbero mai i sovrastanti pericoli, e non vollero o non osarono accorrere vigorosamente al riparo allorchè non era più possibile ignorarli.

A ciò pensino seriamente gli elettori e quelli principalmente cui sta a cuore la conservazione e la stabilità della monarchia. Il più valido e possiamo dire l'unico sostegno dei troni, oggi è la libertà; guai se la prima dall'altra si scompagnasse, guai se si radicasse nel popolo il sospetto! I nostri moderati, i nostri conservatori sono i più fieri offensori della monarchia perchè ne scanzano le basi e ne scavano l'abisso.

Vedete l'attuale ministero! Quale setta ha più

di costoro screditato il governo monarchico? Interrogate l'opinione pubblica, il fremito di tutti gli animosi ed avrete una risposta.

È necessario che questo ministero abbandoni il potere se pure vuoi evitare la guerra civile e tutti i mali che solo i ciechi e gl'interessati si ostinano a non vedere. E perciò è mestieri che le nuove elezioni cadano sopra uomini provati nell'amore del viver libero, ed avversi al sistema che si vorrebbe far prevalere.

Il terzo e il quinto collegio di Torino non hanno da fare una nuova elezione, debbono soltanto confermare i loro antichi rappresentanti: VINCENZO GIOBERTI ed EVASIO RADICE.

Chi oserebbe porsi in concorrenza con Gioberti? Noi facciamo voti perchè il suo nome sia proclamato ad unanimità dei suffragi.

Evasio Radice nel Parlamento diede prova di profonda dottrina, e la sua voce suonò sempre generosa ed altamente italiana. La pronta dimissione che egli diede come inviato straordinario a Francoforte, appena ebbe notizia del ministero Pinelli, è tale esempio di dignità civile che varrà ad accrescergli la stima e la venerazione de' suoi committenti.

Alessandria ricorda pure con orgoglio il suo deputato; e riconfermando l'elezione dell'onesto cittadino, dell'eloquente oratore, di URBANO RATAZZI, rinnoverà la condanna pronunciata contro l'infesta politica dell'ex-ministro Sclopis.

Altri nomi noi vorremmo caldamente raccomandati agli elettori; e sovra ogni altro quello di due valorosi che nella guerra dell'indipendenza ebbero le prime lodi: GARIBALDI e LYONS; l'eroe del Verbano e il vincitore di Governolo; prodi ambedue sul campo, ambedue devoti alla causa della libertà, ambedue illustri nelle fatiche del campo. A Garibaldi ed a Lyons aggiungiamo il capitano LONGONI, uomo ardente di patria fede, e fra i suoi compagni d'arme celebrato per ardimento e coraggio.

Col valor militare godremmo di vedere onorata l'umile virtù dell'istitutore popolare, in VINCENZO TROYA; e il benefattore dell'umanità nel successore dell'Assarotti, in LUIGI BOZZELLI.

Ripetiamo infine quanto già dicemmo ieri: sarebbe desiderabile ed onorevole al Piemonte se nel suo Parlamento sedesse qualche Lombardo e qualche Veneto. — Ed è forse d'uopo ricordare ai Liguri e ai Subalpini i nomi di Giovanni Berchet, di Alessandro Manzoni, di Paleocapa, di Castelli, di Durini e di Casati?

L'ignoranza e la malavoglia che regnavano al campo, e perdettero il più prode degli eserciti, si sono ora trasferiti al governo, e minacciano di

trarre compiutamente in fondo le sorti della nazione.

Il termine dell'armistizio è imminente; benchè sia vero che la mediazione anglo-franca lo ha indefinitamente prolungato. Ma se domani si dovessero ripigliare le armi, come a tenore dei fatti dimostreremo che si dovrebbe, saremmo noi preparati alla guerra?...

Che cosa ha fatto il ministero per rianimare lo spirito pubblico miseramente conturbato dagli ultimi disastri? Che cosa ha fatto per mobilitare la milizia nazionale, per riordinare l'esercito, e per quella riforma de' capi senza la quale i nostri prodi hanno ragione di non volersi più battere?

Egli ha detto nel programma scritto che suo proposito era di conseguire una pace onorevole. Poi la custodia di quest'onore la delegò con tutto suo agio all'Inghilterra e alla Francia. In quanto a lui aveva abbastanza che fare per mantenere l'ordine interno; e siccome il prossimo parlamento avrebbe certamente interrotto i suoi ozii beati domandandogli qualche piccolo conto, e forzandolo probabilmente a battere la ritirata, egli non esitò un momento ad usar verso le camere la stessa energia che adoperò col popolo di Genova, e fece il suo colpo di stato prorogando la sessione.

Ne' gabinetti europei si stanno ventilando le nostre sorti. E il governo Piemontese, quello che iniziò la guerra dell'indipendenza, lascia fare, e nella dimessa attitudine d'un vinto d'animo e di forze, sta aspettando con rassegnazione la sentenza che piacerà agli estranei d'imporgli!

Ma a quest'ora il senso della mediazione non è più un enigma inesplicabile. Noi siamo miseramente aggirati, come sempre fummo, dalle arti diplomatiche. L'Austria mise due mesi a dichiarare che accettava i buoni uffizi della Francia e dell'Inghilterra. Se ne impiegheranno almeno sei per discutere le condizioni della pace; e buon Dio! che condizioni, se l'opinione predominante al gabinetto viennese è che non si perda dall'Austria un palmo de'suoi stati italiani, e la più favorevole per noi è quella che ci farebbe un po' men liberi e indipendenti del trattato di Campoformio!...

Ma di chi è soprattutto la colpa se l'Austria è sì baldanzosa, e la Francia sì poco disposta da quanto pare a soccorrerla? La colpa è soprattutto di voi, o ministri della mediazione, che avete lasciato scorrere tutto il tempo utile senza preparare il paese nè materialmente, nè moralmente alla guerra. Immensa è la responsabilità che già vi sta sopra. Però non vi diciamo più, come altre volte: *operate, operate; non lasciate cogliervi impreparati al termine dell'armistizio.*

Questo termine è giunto; e se vi si domanda cosa avete fatto, che cosa siete pronti a fare per l'Italia, nella terribile situazione in cui siamo, voi non avete nulla di serio, nulla di rassicurante pel paese a rispondere. Ritiratevi: questa è la sola via che vi rimane. La vostra presenza al ministero prima dei fatti di Genova era incostituzionale; dopo quei fatti è assurda. Voi vi siete chiariti nulli ugualmente per la causa dell'ordine come per quella della libertà e dell'indipendenza. Impotenti del pari a comprimere e a risvegliare gli spiriti

della nazione, voi siete molto simili a quegli uomini di Dante *che mai non fur vivi*. E una tal razza d'uomini, se poco bene può fare al governo in ogni tempo, non può fare che un gran male in tempi procellosi come questi in cui siamo.

Noi non abbiamo più nulla da dire a questo ministero; si ritiri; non aspettiamo più altro da lui.

POLITICA DELL'AUSTRIA.

L'accettazione della mediazione anglo-francese per parte dell'Austria, che alla prima offerta fattagliene rispondeva essere inutile e *troppo tardi*, fu nei giornali dell'ultima settimana annunziato come un fatto decisivo e assicurante la non lontana pacificazione dell'Italia. Lo stesso Ministero francese, che ne comunicava la notizia all'assemblea nazionale, lasciava travedere questa speranza, e mostrava questo primo trionfo della influenza politica della Francia repubblicana sopra il tenacissimo e vecchio sistema austriaco, tuttavia incarnato alla politica ministeriale di Vienna. Ciò nulla meno l'effetto prodotto da questa notizia sul commercio non fu tanto, quanto si avrebbe potuto aspettare da un fatto veramente decisivo e preliminare di una pacifica ultimazione degli affari d'Italia; oggi anzi i giornali annunziano che anche quel piccolo rialzamento dei fondi pubblici non si mantenne; segno non dubbio delle poche e fuggevoli speranze che si hanno nel prossimo conseguimento della pace. D'altra parte, ove noi riflettiamo per un momento alle dure circostanze, nelle quali fu trovata l'Austria nell'istante in che le perveniva la perentoria domanda del Ministero francese, onde si risolvesse a rispondere o in un modo o nell'altro alla proposta fatale d'accordo coll'Inghilterra, non farà punto meraviglia che quel gabinetto astutissimo si decidesse di accettare una tale mediazione, libero però rimanendo di rifiutare, nel caso, le basi che i mediatori avrebbero potuto proporgli. Infatti, minacciata la potenza imperiale dalla democrazia viennese, che giganteggia un dì più dell'altro e mira ad assorbire ed ingoiare quanto di vecchio assolutismo rimane in quell'impero; travagliata da guerre civili, che orrendamente dilanano le parti sue più essenziali; guerre suscitate e fomentate da quella politica tenebrosa, gesuitica, ipocrita, metternichiana che arma i fratelli contro i fratelli, e che finora, col dividere e sperperare le congiunte forze, salvò dalla distruzione quell'eterogeneo colosso, non poteva in mezzo a tante interne calamità, e quando propriamente si erano tutte raggruppate insieme, buttare un secondo rifiuto in faccia alla Francia, la quale in meno di ventiquattro ore avrebbe potuto far calare in Italia un'armata di 80,000 uomini che anelano di vendicare l'ingiuria di Waterloo. E però, transigendo improvvisamente, il Ministero viennese accettò la mediazione. Ma a quali patti e su quali basi venne accettata codesta mediazione? Qui è dove il mistero della diplomazia rimane finora impenetrabile, checchè ne dicano uomini e giornali d'ogni colore e d'ogni

APPENDICE

TRE MESI AL POTERE

Frammento di lettera di LAMARTINE.

Nelle agitazioni sociali, nella concitazione delle passioni che sono inevitabili conseguenze dei rivolgimenti politici, non basta sempre l'intemerata fama e l'irreprensibil condotta a proteggere dal morso della calunnia l'uomo onesto che si sacrifica nella patria o pel trionfo d'un santo principio.

Da questa sorte non andava esente quel Lamartine che seppe tante volte colla potente voce sedare i popolari tumulti e così scongiurare le tempeste che s'addensavano sul capo della nascente repubblica.

A tale imputazione egli rispondeva nobilmente coi fatti; imperocchè è dovere di chi dirige la cosa pubblica di scendere a difendere la propria reputazione ogniquivolta sia questa minacciata, anche quando la propria coscienza si riconosca di molto superiore agli strali della calunnia.

Col titolo di *Tre mesi al potere* Lamartine pubblicava in forma di lettera a' suoi elettori l'apologia

del suo operato dal giorno in cui pervenne al potere fino a quello in cui ne cedè le redini.

Non pensiamo far cosa discara ai nostri lettori riproducendone il seguente frammento:

... Bando al pudore, ed osiamo copiare ciò che fu stampato:

« Il ministro dell'interno trovò nelle carte del suo ministero delle prove scritte della venalità del suo collega sotto il governo di Luigi Filippo. Il signor di Lamartine era uno stipendiato del signor Duchâtel. Ne ha ricevuto 40.000 franchi l'anno scorso. La ricevuta esiste. Minacciato senza dubbio della divulgazione di un tal documento, si comprende che al signor di Lamartine non rimase che la scelta dell'alleanza o dell'infamia. Ciò non è il tutto; il signor di Lamartine si chiupò la fortuna pubblica. All'indomani del 24 febbraio, si appropriò 1,200,000 o due milioni di franchi spettanti al tesoro. Col frutto di questa concussione egli pagò i suoi debiti come Cesare o come Catilina. Egli comprò delle terre in Francia, delle case a Londra. Io mi abbasso a rispondere, non per me, ma per la Repubblica. Ecco il segreto dei suoi nemici: divorare gli uomini onde renderne le istituzioni impossibili. Rischiariamo il primo fatto! Io sono scrittore; ca-

ricio di spese; e vivo in gran parte col prodotto del mio lavoro. Nel 1844 scrissi una tragedia nell'interesse di una causa la quale fu sempre sacra per me, l'emancipazione degli schiavi nelle nostre colonie. Io voleva guadagnare nell'opinione pubblica una causa tante volte perduta innanzi la legge

« Nel 1848 un mese prima la rivoluzione di febbraio, il signor Buloz, direttore del Teatro Francese, proposemi di comperare il mio lavoro onde valersene in totale proprietà prima come direttore del Teatro Francese, indi come editore della *Révue des deux mondes*. Il prezzo totale fu convenuto verbalmente fra noi a 40.000 franchi. Quando fummo sul punto di redigerne le clausole, il signor Buloz mi disse:

« Ne scriverò al signor Duchâtel, perchè le entrate del Teatro Francese si compongono di due elementi; cioè, de' fondi dello stesso teatro, e del sussidio che le Camere gli assegnano. Questa sovvenzione delle Camere mi obbliga d'aver l'approvazione del Ministero, per l'impiego che fo de'miei fondi.

« Io ignorava questa connessione di compatibilità, naturalissima tra il ministro dell'interno ed il direttore del Teatro Francese; ma temendo che ciò avesse potuto dar luogo alla benchè minima apparenza di relazioni d'interesse tra me, deputato, ed il governo, io rifiutai di con-

chiudere un contratto nel quale i fondi del governo ed il ministero sarebbero intervenuti, benchè indirettamente. Il contratto non ebbe luogo. Se questo è il documento che la calunnia può produrre in prova della mia venalità, lo produca! Essa non potrà convincermi che d'un eccesso di scrupolo, di delicatezza e di suscettibilità!

Il signor Buloz vivo ancora, potete interrogarlo. Passiamo al secondo delitto: « Io ho involati 1,200,000 o due milioni, il 24 febbraio dal tesoro pubblico; ne ho pagati i miei debiti, e comperate delle terre in Francia e delle case a Londra.

« Qui sono imbrogliaissimo, perchè non so nemmeno ove sia il tesoro pubblico, se non è al ministero delle finanze, ministero col quale io non ebbi mai alcun rapporto, e le di cui operazioni, sottoposte a delle verificazioni innumerevoli, sono inoltre controllate cifra per cifra dalla corte dei conti, che la Repubblica lasciò in vigore, di modo che non possa sfuggire un solo centesimo dalle sue casse senza che se ne conosca la sorgente e l'uso. I miei accusatori possono adunque rimanersene tranquilli per questo lato, che se mi fossi servito dei denari del tesoro pubblico in presenza di tante responsabilità che lo sorvegliano, e delle innumerevoli contabilità che li calcolano, li registrano, e li verificano, non avrei portati lungi miei milioni

paese. Nulla meno, anche in mezzo alla ignoranza delle precise basi assegnate alla intavolata pacificazione, possiamo con certezza annunziare che mentre la Francia, per mezzo di ufficiali dichiarazioni, fatte dal suo governo in pubblico ed in privato, va proclamando in faccia all'Europa essere indispensabile alla conservazione della pace che l'Italia sia libera e indipendente dall'Austria; mentre (a parte le controversie sulle interne forme politiche) veggono i ministri francesi che Vienna imperiale non è disposta ad abbandonare in alcuna maniera la sua preda, le gazzette austriache ci intronano le orecchie con gridare che la mediazione fu sì bene accettata, ma *salvi i diritti esistenti*, il che vuol dire salvi i diritti che competono all'Austria per le riconquistate provincie e delle quali oggi si trova in pieno possesso. Ora, come è sperabile che si accordino definitivamente fra loro le proposizioni delle potenze mediatrici e le pretese accampate dall'Austria, che mette innanzi il diritto della forza? Chè tanto vale il dire: Io occupo questi paesi perchè le mie armi li conquistarono; niuno me ne potrebbe spogliare se non coll'armi; io non cedo un palmo a chi mai non li possedette con legittima sovranità; per prova della mia moderazione basterà che io non abusi della vittoria, chiedendo riparazione e indennità a chi mi provocava alla guerra. E infatti, ogni suo movimento, ogni suo contegno attualmente in Italia accenna alla probabilità che essa vede di avere a riassumere le ostilità, giacchè armi ed armati si aggiungono continuamente a quelle che già vi tiene; non cura le attuali strettezze del governo; e supremo per essa si mantiene il pensiero che l'armata sua in Italia si tenga forte e vittoriosa, onde sia frenata e intimorita quella fazione democratica che un dì o l'altro schiaccierà la vecchia tirannide di corte. Si direbbe che l'Austria, ridotta al bivio crudele o di avere a consumare lentamente le sue truppe con una guerra sorda, accanita di popolazioni odiatrici e abborrenti dal suo ferreo giogo, o di affrontare i pericoli di più grosse battaglie, che già un dì o l'altro la trascineranno a decidere la gran lite del principio democratico, preferisca quest'ultimo partito, non potendo evitare il primo. D'altronde, l'armata sua in Italia non potrebbe oggi essere scemata senza pericolo di riperdere il conquistato; e però val meglio di esporla ai combattimenti e di correrne la sorte, perchè forse potrà ricavarne miglior frutto che da una pace la quale o le dovrà togliere tutto quanto oggi possiede, se sarà onorevole per noi; o la esporrà continuamente a nuove rotture e lacerazioni quando si concluda un'armistizio per essa. Se non che per giungere a questa meta e prepararsi con buona speranza di successo avea l'Austria bisogno di tempo; giacchè il tempo, di cui seppe mai sempre fare scaltissimo ed opportuno uso, fu in ogni epoca il primo e più potente ausiliario alla sua politica prudente, aspettatrice. Che se voi vincete l'Austria nel tempo, se le togliete tempo di raggirare, intrigare, ingannare, essa cade; perchè non fu che temporeggiando che poté guadagnare più di ogni altra potenza in Europa, comechè meno dell'altre facesse nelle cause sostenute in comune a danno dei popoli e delle nazionalità.

Di queste arti politiche del ministero Viennese non sembrano pigliarsi molto pensiero per altro nè il governo francese, nè il nostro; essi danno a dividere una grande fiducia negli adoperamenti della diplomazia, dalla quale sperano una onorevole pacificazione. Dio voglia aprire loro gli occhi, e mostrare ad essi, che l'Austria non può, non vuole cedere neppure un palmo del terreno riconquistato; che è una follia il credere, ch'essa voglia, per far piacere a noi, sgombrare da quelle provincie, che a prezzo di sangue riguadagnò. L'Austria però lascia che questa ingannevole fidu-

cia si estenda e si radichi nel popolo, onde deponga ogni idea di guerra, e sia più facile il vincerlo, quando risuonerà la spada. Che se di buona fede avesse essa accettata la mediazione anglo-francese: se veramente le stesse a cuore l'idea di una pace *durevole* in Italia, non avrebbe ricusato di offrire preliminarmente qualche guarentigia di sì buone e leali sue intenzioni. Essa avrebbe potuto innanzi tutto sgomberare la destra sponda del Po, liberare di sua odiosa presenza i ducati di Modena, e di Parma e Piacenza; i quali, qualunque sia il rimpasto politico dell'Italia, non le saranno mai dalle potenze mediatrici aggiudicati. Ma non solo non gli sgombrò, nè intende sgombrarli; che anzi vi si fortifica maggiormente, vi si estende, ed usurpò ogni governo locale, non curando il rispetto di quello stesso armistizio di Milano, che noi cavallerescamente rispettiamo tuttavia, e con tanta religione con quanta impudenza viene dall'Austria violato. Le quali continue violazioni non sono oggi per altro ignote, nè al Ministero nostro, nè alla diplomazia anglo-francese. Ma e che perciò? Quale frutto partorirono fin qui le tante proteste inoltrate e a questi e a quello, se non a rendere più tracotato il governo austriaco, che le permette e le sostiene? L'Austria abbisognava di vedere calmata la tempesta intestina; di intendersela col Russo, che premiò il vincitore di Carlo Alberto; di assicurarsi del soccorso germanico, per poter imporre nuovamente il diritto della forza; ed a tutto ciò rivolge ora appunto ogni sua mira, ogni suo segreto adoperamento. Intanto Messina è caduta, i governi di Roma e di Toscana trattano a parte i loro interessi; Venezia pur troppo cadrà; la Lombardia è taglieggiata, incendiata, saccheggiata, e il nostro ministero dorme il sonno della pace, sogna la pace, e fatalmente si lascia trascinare ad un prolungamento di tregua, che finirà per dare l'ultima vittoria alla politica di Vienna. Imperocchè niuna sventura più deplorabile potrebbe oggi toccare all'Italia settentrionale di una prolungazione dell'armistizio; la quale collo aggravare delle stesse spese e sacrifici quanto può fare una guerra attiva, va ammorzando l'entusiasmo militare, l'ira del popolo che vuole la guerra, e inflacchisce gli animi colla prospettiva dell'incertezza e d'una lontana emancipazione della nostra patria.

Sciagurato adunque noi grideremo quel governo, o quel popolo, che confida nell'accettata mediazione per parte dell'Austria; perchè qui è il tranello, che questa odiata nemica prepara alla nostra stolta credulità. Se il governo ne vuole una prova, dichiarati ad essa di volere riassumere le ostilità, tanto spirato l'armistizio, qualora le potenze mediatrici o non abbiano pronunciata la loro proposta, od essa non si disponga a dare qualche guarentigia preliminare del suo desiderio leale di rappacificamento. Ma in ciò vi vuole energia, coraggio e fermezza; non altro che per queste dimostrazioni si lascia imporre l'Austriaco, la cui impertinenza e abbaglia sono solamente contro i deboli e i paurosi. Proclami il ministero che l'armata nostra è pronta a ripassare il Ticino: la concentri tutta in linea di battaglia sull'estrema frontiera: si riorganizzino colà forti masse di truppe degnamente comandate da capi godenti illimitata fiducia e di provata esperienza: mostri l'amica Francia, se non pel nostro, almeno pel suo stesso interesse, di discendere prontamente in Italia colle sue falangi: tutto prenda insomma un'attitudine guerriera, e se l'Austria avrà sincere intenzioni di pace, non tarderà di porgerne qualche arra, e discendere ad accordi. Ma questa sincerità d'intenzioni non apparisce in alcuno suo atto, o movimento; tutto anzi addita, che essa vuole o si prepara alla guerra, anche dopo il giorno 3 settembre, cioè dopo avere accettata la offerta mediazione; dunque a che tarda ancora il ministero nel togliersi alla pastosa delle tortuosità, dei

misteri, delle tenebrose arti diplomatiche? Perchè non si mette direttamente e francamente su quella strada onorevole, che sola ci può condurre al punto di lavare la macchia, che sulle armi italiane improntò l'ultima disfatta? Se penetrato della vera situazione del paese, dei desideri d'una nazione oppressa, ma non vinta, si fosse tutto consecrato agli apprestamenti d'una seconda guerra (che non ostante le contrarie opinioni noi riteniamo inevitabile) noi gli avremmo condonata l'improvvisa misura della prorogazione del parlamento. Ma, pur troppo! ei non si elevò ancora all'altezza dei veri bisogni nostri; nè fece ancora tale atto, che smentisca la di lui origine primitiva e le circostanze che gli diedero vita. La pace che gli si propone per quanto onorevole possa a lui sembrare, non sarà mai tale, che metta in sicuro quei *fatti compiuti*, ch'esso promise di rispettare; nè ci giova crederla tanto onorevole, quanto potrebbe procurarsela la nazione tuttavolta che potesse disporre delle proprie forze e avesse a sostenitori dei proprii diritti uomini liberi, indipendenti da ogni influenza, profondamente penetrati dei bisogni e diritti suoi, devoti per principio e per sentimento alla santa causa della assoluta indipendenza d'Italia dallo straniero.

F. FRESCHI.

SOCCORSI A VENEZIA

Noi sappiamo di fonte sicura che Venezia è provvista di viveri per alcuni mesi, ma che manca di danaro. Ce lo dice anche abbastanza il prestito di molti milioni, che varii generosi Italiani vanno facendo per lei in tutta la penisola. Venezia, l'ultimo propugnacolo della nostra indipendenza ha bisogno di danaro; e non solo per oggi o domani, o per qualche settimana, ma ne abbisogna continuamente, e per lungo tempo. Noi siamo persuasi, che tutti gli Italiani porteranno il loro obolo alla forte città di S. Marco, e concorreranno tutti per impedire che la generosa ricada in potere dell'Austriaco. Ed è per questa persuasione che noi abbiamo del concorso di tutti gli Italiani, che noi osiamo proporre un mezzo facilissimo di sussidio.

Si dovrebbe in tutte le città d'Italia presso gli uffizi dei giornali, nei circoli e nelle parrocchie aprire sottoscrizioni, per cui il sottoscrittore si obbligasse di pagare quel po' che gli conviene secondo il suo stato, e di pagarlo settimanalmente: ad es. 5 soldi, 10, anche meno. Quindi stabilire una commissione centrale, a cui portare il danaro raccolto ne' vari luoghi: incaricata poi questa di mandarlo alla commissione de' soccorsi di Venezia eretta in Ancona. Queste sottoscrizioni si potrebbero aprire anche ne' borghi, ed i nostri contadini porterebbero il loro soldo; pregando i raccoglitori del villaggio di mandare la somma raccolta nella settimana al Comitato centrale della capitale. Così tutti potrebbero concorrere all'opera, senza distinzione di ceti, potendovi portare ciascuno quel tanto che può, ed in ciascuna settimana intanto si raccorrebbe da tutta Italia una somma non piccola che solleverebbe questi nostri fratelli, che combattono per tutti.

A questa sottoscrizione non si potrebbe opporre che quest'anno siamo già troppo aggravati da spese, che è impossibile, essendo anzi nella facoltà di tutti di darvi un nonnulla settimanalmente; ma intanto mercè il concorso di tutti s'ottiene un larghissimo provento. Noi citiamo a questo proposito la società detta *de propaganda fide*, a cui si ascrive pagando un soldo la settimana. Ebbene, chiedete a Lione quanti migliaia, o dirò meglio milioni di franchi si radunano annualmente in Lione?

A questa cosa si richiedono due essenzialissime condizioni, perchè ottenga il suo scopo.

1° Grandissima celerità nel mandarla ad effetto
2° Grandissima esattezza nei collettori per inviare al luogo destinato il danaro.

Per mandarla ad effetto celeremente si vorrebbe formare subito il Comitato centrale, e per trovare la cosa già fatta, noi vorremmo a ciò pregare la Commissione Torinese per soccorsi ai profughi Lombardi. Se essa volesse addossarsi questo pietoso incarico, se credesse bene il farlo, dovrebbe stampare tostissimo una circolare da mandarsi ai parroci, agli uffizi de' giornali, ed ai circoli del Piemonte, con preghiera di adoperarsi con tutto calore in questa pia opera. Scrivere quindi una lettera ai circoli di Firenze e Roma pregando di far essi rispettivamente per i loro stati ciò che la commissione fa pel Piemonte.

Noi instiamo caldamente su questo proposito, e preghiamo la suddetta commissione a volersene incaricare per amore della patria e per l'urgente bisogno.

Ed a tutti gli Italiani raccomandiamo caldamente questa sottoscrizione, per tenere in piedi quest'ultimo baluardo della nostra indipendenza.

Venezia combatte per sé e per l'Italia, e l'Italia la soccorra almeno di danaro.

Possa questo nostro pensiero venire eseguito, e la generosa città di Venezia avere da tutti gli Italiani quel sussidio che le è indispensabile per durare lungamente contro la rabbia straniera.

Ai comitati di guerra ed ai circoli nazionali di tutte le provincie d'Italia.

Da questo propugnacolo rimasto alla italiana indipendenza, da questa Venezia così bella d'arte, così splendida di storia, e la cui resistenza, nella improvvisa e precipitosa declinazione delle sorti italiane, è pegno sicuro di risorgenti destini, si alza un grido che eccheggerà nella intera penisola. Qui son convenuti lombardi, subalpini, pontifici e napoletani ad aiutare i valorosi abitanti nella difesa delle classiche lagune. Qui son rappresentate quasi tutte le provincie d'Italia nell'ultimo sforzo a pro della patria comune contro il comune oppressore. La guarigione, benchè assottigliata alquanto da malattie, è ancora sufficiente alla difesa, piena com'essa è di alti spiriti, calda di patrio amore, volenterosa ai pericoli, tollerante dei disagi, ed assistita dalla guardia nazionale. Anni abbiamo e braccia, ed ostinata speranza di versare fruttuosamente il sangue per l'Italia; ma esausto è l'erario da lunghe spese, e tolto, per l'occupazione del Veneto di terraferma, il modo di riempirlo proporzionatamente ai bisogni, non bastando i molti milioni di lire, dati ultimamente dai cittadini. Lascierà l'Italia, che pareo po' anzi essersi levata come un sol uomo a scacciare il Tedesco abbominato, lascierà essa perire i suoi ultimi difensori per mancanza di soccorso pecuniario? Se i governi che dovevan rimanere uniti, e si sono disgregati, che dovevano porre un virilimento nella ben incominciata impresa, e si sono accacciati sotto le prime sventure, vengono meno alla nazione, sottratti essa a mostrarsi degna di sorti migliori. Nessun governo può vietare che le urgenti necessità di Venezia siano soccorse con danaro. Si aprano sottoscrizioni, si facciano collette; ciascun Italiano dia l'obolo sacro alla città propugnacolo suprema della nazionale indipendenza. Finchè questa città, miracolosamente uscita di mano all'austriaco, e che, ridata una volta all'Italia dai cieli, sarebbe infamia ed empietà il riperdere per avaro abbandono, finchè questa Venezia sarà libera, le sorti d'Italia non sono perdute, ed una nazione potente e vicina potrà, ad onta di ogni tenebroso diplomatico raggio, soccorrere in tempo.

Comitati di guerra delle provincie tutte d'Italia, che altro vi resta fuorchè l'aiutare pecuniariamente almeno Venezia, dove ancora si combatte? Circoli nazionali, che altro vi resta fuorchè aiutare l'ultima rappresentanza armata della nazione? Sieno i vostri aiuti larghi, pronti ed efficaci, e vi sentiremo fratelli, come se combatteste al nostro fianco.

Venezia, 23 agosto 1848.

GUGLIELMO PIERI

• Ho forse bisogno d'aggiungere che io do tutto il supposto frutto delle mie concessioni, più la mia fortuna intera ed il mio onore sopra mercato a colui che mi designerà quel banchiere di Londra, di cui il *Morning Chronicle* parla, e le case o le terre comperate, ed i debiti pagati?

• La verità è che non ebbi altro maneggio di fondi che oltrepasasse i 293,000 franchi di fondi segreti diplomatici, ordinari, da spendersi in missioni, in informazioni ed influenze utili d'ogni genere, in un momento in cui bisognava tutto vedere coll'occhio della Repubblica, supplire all'azione sospesa degli agenti della monarchia al di fuori, ed ove io era nello stesso tempo ministro degli affari esteri e membro del governo dittatoriale.

• Avrei avuto bisogno di pianamente giustificare la convenienza dell'assegnamento e la realtà dell'impiego di questa somma confidata sotto la responsabilità del ministro ad un servizio pubblico di tal natura. Qui solo sarebbe nonostante l'occasione dove avrei potuto prelevare queste somme immaginarie da me inviate all'estero, o viate per pagare i miei debiti! Se i miei accusatori non vogliono credere all'impossibilità morale delle mie pretese concessioni, essi crederanno almeno all'impossibilità del *Jr. Armetica!*

• Io voglio spingere più lungi l'edificazione di questi uomini creduli ed onesti, incapaci d'inventare questi mor-

tori dell'odio, ma che li lasciano susurrare ai loro orecchi senza sapere come respingerli. Un decreto della convenzione ordinava che ogni rappresentante del popolo lasciando il potere o ritornando da qualche missione, rendessero conto alla tribuna della sua fortuna privata, onde pienamente convincere il popolo ch'egli non l'aveva accresciuta colla fortuna pubblica. Ben mi sta quel decreto.

• Io lo suppongo esistente, e mi spiego schiettamente, poichè si vuole, co' miei amici e miei nemici.

• Il 1° gennaio scorso, 53 giorni avanti la proclamazione della repubblica, la mia fortuna generale consisteva in 2,500,000 fr. circa tra terra, case e mobili, in alloggiamenti di danaro e proprietà letterarie. I miei debiti ascendevano a 650,000 franchi. Non vi è niente di più facile che il verificare queste due cifre per mezzo del calcolo del valore delle terre, dei contratti e delle ipoteche.

• Ma voi avvocate, mi si dice, 1,100,000 franchi di debiti nel 1847, e voi non ne avete ora più che 600,000? Il rimanente voi lo avete adunque rimborsato prelevando l'equivalente sul tesoro pubblico? — Cittadini! non vi è in ciò che una piccola difficoltà, ed essa è che quei 500,000 franchi di debiti furono da me rimborsati sei mesi prima la rivoluzione. E su quali fondi ho io rimborsati nel 1847 questi 500,000 franchi? Con 300,000 fr. statimi pagati dall'editore dell'*Histoire des Girondins*, e

con 450,000 fr. prezzo della mia terra patrimoniale di Peronne, vicino a Macon da me venduta nella medesima epoca. Informatevi dall'atto di vendita della mia terra, dai miei compratori, dai miei notai, editori, creditori, e dai miei atti, e dalle mie quitanze, e ne avrete una risposta più perentoria di quella che io vi posso fare.

• In quanto alle operazioni che io feci colla particolare mia fortuna disponibile dal giorno della proclamazione della repubblica e dal mio avvenimento al potere sino al giorno d'oggi, eccolo: fui costretto di prendere a mutuo 110,000 franchi per rimborsarne 105,000. I miei prestatori, editori, creditori rimborsati possono pure attestare coi loro titoli l'esattezza delle mie asserzioni. Io sono pronto a produrre queste testimonianze ai più increduli. I loro nomi abbastanza guarentiscono la moralità e la sincerità di questi atti. Facilmente si può scorgere che la sorgente dei miei parziali pagamenti, nel 1848, non fu nel tesoro pubblico, ma nelle casse dei miei creditori o dei miei amici. Io arrossisco di dover palesare queste cifre; ma il popolo ha ogni diritto sul conto della riputazione dei suoi rappresentanti. Spingiamoci più avanti ancora. • Io aveva concluso poco tempo prima del 23 febbraio, in diverse date, con dei librai, degli editori, dei capitalisti e proprietari di giornali, contratti per l'utilizzazione delle mie opere letterarie passate, presenti e fu-

ture, ascendenti in tutto alla somma di 540,000 franchi.

• Io sperava di pagare fra qualche anno i miei creditori col frutto del mio assiduo lavoro, conservando il mio patrimonio intatto a una numerosa e cara famiglia, ed alle più numerose famiglie di coltivatori le quali vivono del mio capitale.

• La cura degli affari pubblici, la crisi di cui io non voleva abusare contro onesti e generosi contrattenti, mi costrinsero a rescindere i contratti ed a rimborsare le anticipazioni che io aveva ricevute: sono adunque 540,000 franchi che io di più sacrificai ancora volontariamente alla rivoluzione. Ecco i miei beneficii sulla Repubblica ecco il tesoro nascosto negli arcani della mia coscienza per riserbarmi libero o sciolto da ogni cura ai lavori ed alle necessità del mio paese! Non per ciò io ho rinereamento di questa fortuna guadagnata colle lettere e sacrificata alla fondazione dell'ordine nuovo. A questo io sacrificerei con gioia non solo il resto della mia fortuna ma il mio nome, la mia libertà e la mia vita.

I nostri beni, le nostre riputazioni, le nostre individualità rimangano pure intatte nell'attrito delle cose umane, purchè la Repubblica costituzionale si fondi ed il popolo si sollevi nella ragione, nella moralità, nei diritti e nel benessere! Ecco la sola giustizia e la sola ricompensa che io chieggo al mio secolo ed al mio paese.

LE DONNE DI VENEZIA

Se di tutte le città della nostra Italia furono fatti grandi sacrifici per la sua indipendenza, Venezia li fece grandissimi, superiori non solo a quanto altri si aspettava, ma superiori perfino alle proprie forze. Uomini e donne, ricchi e poveri, nobili e plebei, con mirabile accordo offesero quanto per loro si poteva onde giovare alla patria. Ma in tanta gara di privazioni e di sacrifici quelle che più conossoro furono le donne. Fino dai primi giorni della guerra santa, non suggerite da alcuno, esse si costituirono in società ch'io chiamerei del soccorso, si tasarono mensilmente di una data somma, offeresero tosto danari, biancheria, e l'opera propria a sollievo dei militi feriti o malati. In seguito allestirono a proprie spese e visitarono ospitali, comperarono e cucirono vestimenti, al loro, uonno feriti e malati, soccorsero ad esuli, diedero orzi, gemme, ornamenti, tutto, per giovare ai fratelli venuti a d'indietro, per ottenere l'indipendenza e la libertà nazionale. Quando esse non avevano abbastanza del proprio andavano questuando, e tali questue, cominciate in aprile, durino tuttavia debbene coscise che alla città esausta poco più rimane ad offrire, anche in questi ultimi giorni alcune tra le più zelanti ricorsero alla carità cittadina, onde ottenere pagherieci per militari ammalati. A raggiungere il loro scopo, non badarono a incomodi, non a fatiche. Piechavano di porta in porta, entravano i palazzi del ricco come le case del povero, e a loro grande conforto, e a massima lode della nostra Venezia, volsero far pubblico che quasi da per tutto furono accolte con rispetto, e, direi quasi, con venerazione. Alcuni le dissero italiane per eccellenza, altri suore di misericordia. Chi si commoveva all'udire la loro domanda, chi le ringraziava di non averlo dimenticato, chi le incorava a proseguire la difficile impresa. Vi fu un uomo che avendo soli sessanta centesimi ne mandò a cambiare cinquanta in mezza lira corrente per poter con decoro fare l'offerta. Vi fu una povera signora, che volle a forza dare l'unica lira che le era rimasta. Vi fu una ragazza, mistra di povero fanciulle, che spogio il proprio letto d un materasso, e l'offerse alla questuante. Questi fatti non hanno bisogno di commenti. Parlano da sé, ne solo Venezia, ma Italia tutta saprà valutarli. Che se vi fu chi chiuse a quelle egregie cittadine la porta in faccia, o le ingiuriò, o derise la loro missione, o impreò loro, questi non van ricordati no, perchè furono pochi, no, perchè gli impuri lor nomi insozzererebbero questa purissima pagina. Abbiamo l'universale disprezzo e l'oblio universale.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 12 settembre

Il signor Mathieu (de la Drôme) avea in sul finir della precedente seduta, consacrata ad oggetti estranei al dibattimento della Costituzione, sviluppato un suo emendamento al paragrafo 8° del preambolo della Costituzione, che consisteva nel variarne le prime frasi, sostituendovi le seguenti espressioni: « La Repubblica deve proteggere il cittadino nella sua persona nella sua famiglia, nella sua religione e nella sua proprietà, essa riconosce il diritto di ogni cittadino all'istruzione, al lavoro ed all'assistenza ». Su quest'emendamento s'impegno la lotta fra i democratici socialisti ed i loro avversari, lotta che sarà continuata nella seduta ventura e forse in altre ancora, essendo che vi hanno quaranta oratori iscritti su questa questione. Si comprende dai rappresentanti del popolo, che le parole che saranno inserite in questo articolo avranno un immenso risultato di cui non si può prevedere i limiti che si tratta insieme di sapere se debbano o no consacrarsi e riconoscersi nella costituzione, in germe le massime tanto controverse del socialismo. Noi, costretti dall'esigenza del nostro giornale a non entrare in lunghe analisi dei discorsi pronunciati su questa grave materia, ci limiteremo a dare un cenno delle opinioni espresse dai principali oratori. Gli onori di questa seduta vogliono essere riservati a pater nostro al signor di Locqueville. Egli, combattendo l'emendamento Mathieu attaccò di fronte il principio del diritto al lavoro. « Io non voglio esaminare, diss'egli, tutti i sistemi che si nascondono sotto il velo del socialismo, ma voglio veder di conoscere se il socialismo sia il carattere principale della rivoluzione di febbraio. Sio non m'inganno, il principale carattere d'ogni sistema socialista, altro non è che un continuo e smodato appello alle passioni materiali. Gli uni s'occupano esclusivamente della carne, gli altri vogliono che le funzioni siano, non solo utili, ma pur gradite, ed hanno chi domanda che ciascuno riceva secondo i suoi bisogni, e chi pretende assicurare a ciascuno una consumazione illimitata. « Il secondo carattere del socialismo e riposto nella lotta colla proprietà, lotta che più o meno di barata, ma che pur non lascia di arrivare per certi uni al punto di essere considerata come un furto, e da sopprimersi come tale. « Il terzo e una diffidenza eccessiva della libertà e del l'uomo indotto ai suoi propri mezzi. L'una continua e a gerzioni di sforzi per limitare questa libertà e fare del lo stato relativamente all'individuo, un maestro, anzi più, un pedagogo, al punto che se volessi trovare una formula generale per qualificare i socialisti direi che una nuova servitù. « Dove voi vedete queste tendenze e questi modi state certi che colà o il socialismo, e quando voi sentite parlare di questo, non dubitate punto di trovarvi i tratti da me accennati. « Si è ripetuto soventi volte che le dottrine socialisti che erano il complemento dei principi della rivoluzione francese, della democrazia, ne l'una ne l'altra di queste asserzioni è la vera. « Rammentate l'origine gloriosa della rivoluzione, e forse col parlare della soddisfazione illimitata degli appetiti materiali dell'uomo che la rivoluzione francese sollevò animò, armo e chiamo alle frontiere tanti uomini devoti e coraggiosi? No! la sua voce parlò agli uomini di cose più elevate e più belle, imperocchè non si fanno delle cose grandi se non col fare appello ai grandi sentimenti.

« La proprietà! la rivoluzione francese fece una guerra energica e forse anche crudele contro i proprietari, ma per riguardo al principio, essa l'onorò pur sempre e la collocò al primo rango tra quanto doveva essere rispettato. « L'oratore, dopo aver prodotto in appoggio della sua opinione le parole stesse di Robespierre, che raccomandava di fuggire la mania dei governi che vogliono troppo governare, « che dov'essere, esclama, la presente rivoluzione? Non altro se non la vera esecuzione di quanto volle la grande rivoluzione dell'89, l'attuazione di quanto fu immaginato dai nostri padri. « Si accinse a combattere il discorso di Locqueville il cittadino Ledru-Rollin, e cominciò per negare che il diritto al lavoro, ch'ei sostiene doverci consacrare nel progetto della Costituzione, sia un'emanazione del socialismo, di cui egli si dichiara aperto nemico. Il diritto al lavoro, secondo lui, fu il principale movente della convenzione di cui il preopinante mostrasi così geloso, e se il passo da lui citato è storico, non lo è però meno quest'altro dello stesso oratore Robespierre, così concepito: « I pubblici soccorsi sono un sacro debito, lo Stato deve assistere ad ognuno, sia coll'assicurare il lavoro all'uomo valido, sia col porgere aiuti all'uomo infermo. « Presero la parola dopo Ledru Rollin, Duvergier de la Hauranne e Cremieux. Il discorso di Duvergier si può riassumere in queste parole con cui egli lo terminava: « Per me, sono profondamente convinto che dobbiamo fare ogni nostro sforzo per ammegliorare la sorte del povero, ma io non voglio che il popolo sia ingannato con promesse mentitrici, e che si corra rischio con ciò di esaurire la sorgente della pubblica beneficenza creando un pericolo pello Stato ed aumentando la miseria a vece di diminuirla. « Seduta del 13 « Ihiers, che non aveva ancor presa la parola all'Assemblea Nazionale, lesse quest'oggi un discorso, che se non riempì esclusivamente la tornata, certo la occupò principalmente. Il tema era adatto sovr ogni altro alla natura, alle tendenze, allo spirito dell'ex ministro. La questione, infatti, del diritto al lavoro, erasi già fatta sufficientemente spaziare dagli oratori dei due partiti che lo precedettero alla tribuna, nei campi dell'immaginazione e del sentimento. Ihiers la ricondusse ai termini più semplici ed alle strette proporzioni d'un elemento d'economia politica. Ei dimostrò, dato prima un rapido sguardo ai sistemi socialistici, che il rispetto della proprietà è indizio di floridezza e di civilizzazione in qualunque paese, e in ciò mostròsi perfettamente d'accordo con quanto avea detto prima d'ora Lamartine, e che noi già esponemmo ai nostri lettori secondo l'oratore, lo sviluppo della proprietà e quello che condusse lo sviluppo del commercio, il ribasso dell'interesse e l'emancipazione degli operai. Egli sostenne che qualora si volesse procedere ad una inchiesta sulla sorte degli operai, e sul progredimento dei salari, verrebbe a riconoscere che la concorrenza è il principio unico e l'unico movente di perfettibilità e di emulazione, e che a misura che i prodotti perfezionavansi il loro prezzo ribassava proporzionalmente e la media dei salari aumentava di metà. Per provar tutto questo bisognava addurre delle cifre e dei calcoli, delle statistiche e dei fatti, quindi egli trovavasi nel proprio elemento e fu quindi dov'egli seppe mostrarsi non minore alla propria fama. L'autore dell'« Storia della rivoluzione francese » studioso con particolare cura d'indicare ai suoi colleghi la grande imprudenza che commette colui che al domani d'una rivoluzione va promettendo al popolo delle insperate felicità, infondendo così nel suo cuore delle speranze, che quando cadono possono produrre delle gravi sommosse fece quindi l'esposizione dei mezzi che avea il vecchio ordine di cose, con quelli che possono contrapporgli attualmente i vari sistemi socialistici. L'antico ordine di cose si sosteneva sopra tre principi: la libertà, la proprietà e la concorrenza, e con questi tre principi già si è molto progredito secondo Ihiers, il quale pur confessò nello stesso tempo che ancor moltissimo rimane a fare per ammegliorare le sorti degli uomini. Ma a fronte di ciò che s'era già fatto, a fronte di ciò che si può ancor fare con questi tre vecchi principi l'oratore chiede a suoi avversari se abbiano qualche sistema dal quale sperino effetti più pronti, più benefici e meno pericolosi. Voi proponete, dice egli, il comunismo, ed ei non è che una società di oziosi e di schiavi. Voi presentate l'associazione industriale il cui effetto sarà di sostituire la mollezza ed il languore dell'interesse collettivo all'attività dell'interesse privato. La vostra panacea universale, cioè l'unico rimedio che vi resta è il diritto al lavoro che consiste nel prelevare due franchi al giorno nel tesoro pubblico a profitto di quanti operai si trovano privi di lavoro, ma per ciò fare non è mestieri di armare un milione di lavoratori che si trova talvolta disoccupato, d'un articolo della Costituzione, quando è chiaro che questo diritto al lavoro non è che un diritto a un soccorso, non potendosi nessuno e nemmeno il governo piegare a dare ciò che non sta in sue mani. L'oratore osservò nel terminare il suo discorso, che il pubblico erario si riempiva dell'obolo del popolo e non dell'oro del ricco, e che sarebbe stata ingiustizia il dare il denaro di tutto un popolo, ad una frazione di esso. Considerant capo dei « Lanasteriani », rispondendo all'invito fatto dal sig. Ihiers ai socialisti di mostrare i loro sistemi, invitò l'Assemblea a quattro sedute particolari, ove avrebbe esposte le sue teorie, ma il Presidente osservò che il regolamento opponevasi a questa proposta. Dopo ciò la discussione venne rimandata.

Al Direttore della Concordia

Saluzzo li 16 settembre 1848

Lessi nel giornale della Concordia del giorno 13 corrente un articolo del signor Pacchiotti sul consiglio superiore militare di sanità, articolo cui accordo tutta la mia simpatia, per le verità dal medesimo espresse ma il signor

Pacchiotti parlando degli scrittori i quali ebbero il coraggio di affrontare l'ira del presidente del consiglio il cavaliere Ribetti, annovera per primi il dottore Tarchetti ed il dottore Ferrero, la quale affermazione non è esatta, imperocchè io fui il primo che abbia osato di svelare le magagne del consiglio superiore di sanità militare, sino dal mese di gennaio in un articolo stampato sulla Concordia, tutti gli altri vennero dopo di me o contemporaneamente a me io fui il primo a sostenere la polemica contro Marchiondi nel giornale il Messaggiere, i miei articoli furono inseriti nei vari numeri del giornale di medicina omeopatica di cui sono il direttore, e distribuiti per la capitale in fogli a parte. Per le quali cose, prego l'imparzialità dell'illustre sig. direttore della Concordia a volermi usare la cortesia di inserire questa mia lettera nel prossimo numero della Concordia, adempiendo per tal modo un atto di solenne giustizia.

Dottore MAURIZIO PORTI

Medico di 2° classe all'ospedale divisionario di Torino

NOTIZIE DIVERSE.

Una deputazione della guardia nazionale ieri si presentò da S. M. per corrispondere con atto di ossequio alle parole a lei indiriate dal Trono. S. M. l'accoglie colla solita benignità e le manifestò la sua soddisfazione per avere tutelate le cose, Egli disse, per lui più sacre, la sua famiglia e lo statuto.

Le generose parole su Venezia del gen. Pepe, che qui riportammo, venivano lette ieri sera in seduta pubblica del circolo nazionale di Torino, e furono accolte con profonda commozione. L'assemblea adottò subito la determinazione di nominare un comitato di beneficenza per soccorrere con ogni mezzo i fratelli che tra i disagi e i pericoli mantengono in onore il nome italiano. Questo comitato composto di 16 soci adunavasi dopo la seduta pubblica in conferenza privata ed eleggeva nel suo seno, oltre il presidente del circolo, due vice presidenti e due segretari, nelle persone dei cittadini Quaglia e Lodros, Della Noce e Fassio, e si fissarono le norme onde attivare senza indugio l'opera di beneficenza.

In quella medesima seduta il presidente del circolo faceva un appello alla carità cittadina per soccorrere di qualche denaro un soldato volontario della guerra d'indipendenza, studente lombardo, che doveva ritornare nel seno della sua famiglia, che con tanta ansia lo aspettava e a cui mancavano i mezzi per il viaggio.

I soci del circolo e le persone assistenti nella galleria con istantanea elargizione donarono ai questori che si fecero collettori la somma di lire 100. Il circolo lasciò al presidente l'incarico di soddisfare ai bisogni del giovane milite volontario.

I giorni indipendenti della genovese Savoia accennano a misteriosa riunione degli uomini del privilegio, dell'austerità, del gretto egoismo. Queste congregate tenebre da qualche tempo si fanno più frequenti e minacciose. Che vogliono essi, domandano i giornali? Nessuno lo sa. Alcuni de' giornali della nostra capitale svelarono in pari tempo notturne consulte, che vanno di con ova con quelle tenute in Savoia. Vigiliamo, non sarà certo difficile indovinare i nuovi tranelli che essi preparano alle nostre libertà. Ci vogliono diffidenti, e noi diffidiamo.

Il Carroccio giornale della provincia, rende conto d'un opuscolo dell'avv. Cotta Ramusino intitolato Libertà o dispotismo con queste parole a cui ci sottoscriviamo.

In questo opuscolo, dopo alcune generali considerazioni sulla libertà individuale, ispirate all'autore dal l'arresto arbitrario seguito in Alessandria del Dossena, e dallo sfratto violento del De Boni da Genova, si narra il fatto dell'arresto di due testimoni, che nei dibattimenti di un processo criminale deponevano a difesa di un accusato, e si tocca la questione, se il presidente potesse ordinare di sua autorità tale arresto.

Senza entrare nelle particolarità del fatto, e considerata la questione in astratto, noi pure crediamo coll'autore, che quando la deposizione di un testimone appare falsa, spetti al magistrato, e non al solo presidente di ordinarne l'arresto, sia perchè dall'articolo 426 del codice di procedura e attribuiti espressamente al magistrato così fatta autorità, e sia perchè l'apparenza del falso dev'essere il risultato di un giudizio determinato dal complesso delle circostanze, nel quale giudizio il maggior numero dei giudici potrebbe opinare in senso contrario al presidente. Crediamo inoltre che l'arresto d'un testimone non debba succedere, se non quando il magistrato abbia dati sufficienti per ordinare l'istruzione d'un regolare processo, e che anzi il processo abbia ad essere una inevitabile conseguenza dell'arresto, perchè altrimenti avrebbe l'apparenza di un esperimento fatto per intimorire i testimoni, cosa del tutto incomportabile e l'immediato rilascio dell'arrestato dopo l'udienza, formerebbe quindi una prova convincente della leggerezza, con cui l'arresto sarebbe stato ordinato.

Tutte le questioni che riguardano la personale libertà dei cittadini sono per se stesse della massima importanza, e merita perciò lode l'avv. Cotta Ramusino, il quale vi pone studio, e per amore della verità espone coraggiosamente le sue opinioni.

Lo stesso giornale ha una parola di applausi teatrali. Oh no! non temete, o lettori, sa il Carroccio i tempi come sono gravi e non si perde in sorrisi e tra stulli, impossibili ad ogni onesto italiano. È un aneddoto che rivela il pensiero politico e tocca alla piaga che minaccia farsi cronica pel nostro paese. Udite.

La compagnia drammatica Dondini e Romagnoli aprì nel teatro della città di Casale un corso di recite, e seppa già meritarsi in grado assai distinto il pubblico suffragio per la buona scelta dei drammi, e per la maestria degli attori e delle attrici.

Nella sera del 12 corrente settembre recitava una commedia dei signori Bayard e Lafond, intitolata Una

fortuna in prigione. Uno degli interlocutori, l'imperatrice Elisabetta, volgendosi ad Alessio Romanowski, così esclamava: quanti prigionieri potrebbero essere ministri, quanti ministri dovrebbero essere prigionieri! ed a queste parole il popolo fragorosamente e lungamente applaudiva. Si fatto applauso parve ad alcuni maligni un'allusione all'attuale Ministero, ma altri più benigni fecero osservare che qualora si dovesse applicare agli onorandi nostri la legge del taglione per ora sarebbe poi il caso di uno sfratto quod est in votis. Ciò avvenga poi di giorno, oppure di notte tempo, poco importa.

Casale è tuttora commossa alle parole evangeliche del sacerdote D. Bergoglio che nella chiesa parrocchiale di S. Domenico pronunciava sull'argomento Religione e Patria.

Mostrò come sia ripugnante ai precetti della santa nostra religione l'opera di coloro che intendono a perturbare l'ordine introdotto dalle nostre liberali istituzioni, e a seminar discordie civili. Invece poi soprattutto contro i vili che vanno predicando la pace ad ogni costo.

L'Attente, giornale della provincia d'Alessandria, annunzia che nel giorno 15 arrivarono quivi trenta militari Parmensi guidati dal bravo colonnello Berchet fratello del celebre poeta italiano. — I sei venivano da Genova, chiamati a Torino dal Ministero Appartengou ad un battaglione della Civica mobilitata di quella città. Stavano pronti a partire per il campo, quando giunse l'infelice giorno dell'armistizio. Il colonnello li riuniva e parlava loro in questi termini: — Il nostro posto non è più qui: il dovere ci chiama tra le file dell'esercito italiano a dividerne le sorti supreme. Chi di voi vuol seguirmi, mi segua: io vi mostrerò la strada dell'onore — e trenta di essi partirono alla volta di Genova.

Ora sono tra noi a invocare un nuovo giorno di grandezza e di gloria! Il loro contegno è grave e severo, quanto conviene alla solennità delle circostanze. Noi abbiamo dovuto comprimere una lagrima pensando a tanto valore sfortunato. Oh noi, ci siamo prostrati dinanzi all'abisso dei divini decreti e abbiamo pregato, abbiamo pregato — La salvezza della patria e la concordia de' suoi figli.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Modena, 2 settembre. — Le cose di Modena proseguono a camminar di male in peggio: è delegato affatto ogni prestigio. La camarilla trionfa, il Duca è affatto suo schiavo. L'eroica Guardia nazionale è fatta segno di un odio indicibile per parte dei grandi e del satelizio armato. I gendarmi, corpo totalmente formato dal governo provvisorio, cogli ex dragoni a piedi e cogli ex cacciatori del Frignano, tutto Saccozziano, è quello che più si distingue i pionieri, gli unici che si mostrino italiani e uomini d'onore. Saccozzi ha gettato ogni maschera di moderazione e di gratitudine ed è il più fiero nemico della Civica. Appena fu carpito al Duca l'ordine di togliere la bandiera tricolore dal corpo di guardia di piazza, i gendarmi cominciarono ad insultare per ogni guisa e civici isolati, e sentinelle e pattuglie, ben inteso quando si trovano i più forti, pronti a rinfartarsi quando la Civica era in numero da rispondere. La sera del 30 mente i civici con duceano agli arresti un gendarme, i suoi compagni ebbero l'imprudenza di far fuoco contro la Civica. Per e spressa protezione di Dio le palle si conficcano nel muro ad altezza d'uomo. Il capitano Guidugli aiutante del generale Saccozzi volevasi da coloro strozzare perchè li rimbrottava di tanta enormità: i civici dovettero straparlo dalle mani di que barbari. La sera del 31 un civile portavasi al quartiere armato di fucile, un gendarme vuol disarmarlo agguantandolo a tergo, il prode civile si volge, abbranca il suo fucile a modo di clava e mena tal colpo che atterra quel vile il quale pure vuol rinnovare l'assalto, e il civile lo lascia tramortito da giusti colpi che gli vibra. Altrove si accuffa una lotta a fuoco vivo dei gendarmi contro i civici che conducono al quartiere dei gendarmi rifiutarsi alle intimazioni, e che pure avevano contro la Guardia nazionale esplose pistolettate. Dio assista i buoni cittadini, perchè rimasero feriti parecchi gendarmi e nessun cittadino, sebbene quelli trassero sempre alla persona. Un gendarme ferì gravemente di sciabolata persino il colonnello Ferrari che si rese famoso a Massa. Che più? mosso di sdegno il generale austriaco principe Lichtenstein si pose alla testa di una pattuglia di Guardia nazionale per mettere all'ordine quegli assassini: osarono insultarlo con mille villanie e tirargli contro pistolettate. Il Gaudini, nuovo ministro dell'interno, e il Saccozzi capiscono al Duca l'ordine di disarmare la Civica. Lichtenstein ne prende la difesa e smentisce i falsi rapporti di costoro. Essi tornano per altra via e fanno fare al Duca un ordine contenente:

- 1 Che la Civica non faccia più pattuglie notturne.
 - 2 Che i civici non vadano in uniforme quando non siano in servizio.
 - 3 Che debbano aver sempre seco un viglietto che giustifichi tale servizio da mostrarsi a qualunque soldato attivo lo richieda.
 - 4 Che se anche un soldato commetta azioni degne di pena, non possa arrestare, ma debba far rapporto al più vicino quartier della linea acciocchè vada a far l'arresto.
- Il Lichtenstein lo fece revocare. Il Duca avea dato ordine che alla gran guardia di piazza montassero i Croati invece de' Civici, ma il loro colonnello Puffer e il suddetto generale si sono rifiutati. Il Gaudini ha avuto il coraggio di mandare al municipio di nuovo il suddetto ordine in quattro articoli o a meglio dire in 6 che vi manderò testualmente. Il generale austriaco sunnominato ha parlato alto col Duca facendogli conoscere che non sono più i tempi di agire in tal modo che l'Imperatore è ritornato a Vienna cavandosi il cappello per rispetto al popolo, che egli e consiglieri di forsenniti i quali lo esporrebbero ai furor popolari ov'egli fosse costretto di richiamare i suoi soldati tedeschi. Il colonnello croato è indignato dell'inde

REGNO ITALICO

Genova, 18 settembre — Ieri passo da qui per Marsiglia, proveniente da Napoli, un vapore da guerra francese, dal quale si ebbero nuove di Sicilia poco rassicuranti

Sembra che i regi sicensi impadroniti di Siracusa e Catania dopo sanguinosi scontri

Dicesi che a Messina ritornasse parte della popolazione o che il Bombardatore, dopo aver rovinata la città, promettesse concederle il porto franco Così tutte le arti sono adoperate dalle bombe alle lusinghe Ma abbiamo fede che nulla gli riesca

Dicesi pure che i consoli esteri si adoperino per far piegare l'eroica Palermo alle voglie borboniche Ma in vano Ogni dì cade un lembo del gran velo che le corti d'Europa hanno gettate sulle lor trame contro dei popoli (Pensiero Italiano)

Milano 17 settembre — Noi dobbiamo giornalmente assistere a nuovi apparati di forza dei nostri oppressori L'austriaco mentre decanta al di fuori la simpatia di cui gode in Lombardia, tem e ad ogni momento una reazione tanto si sente mal sicuro della sua riconquista Taccia il cielo che l'Italia sappia cogliere quest'occasione, e riunita in uno sforzo potente e comune scacci per sempre questo tremante conquistatore

I torioni del castello che Radetzky con un suo proclama aveva fatto credere dovessero essere alterati, sono invece ridotti a livello del corpo principale, e si amano quelli e questo di cannoni, che dominano gli sbocchi dello rio che mettono alla piazza In faccia alla porta poi si sta alzando un terrapieno a difesa di quella Ogni porta della città fu armata di cannoni, ed una batteria fu posta nel palazzo del Vicerè, e due cannoni nella piazza dei Mercanti I soldati furono sparsi per tutta la città onde dominare tutte le contrade principali, ed evitare in quel modo una sorpresa di barricato

Al municipio venne ordine di provvedere 40m coperte e 20m paglierici per le truppe, e di approvvisionarsi di vettaglie onde la guernigione ora di 30m uomini circa in caso venisse rinforzata non abbia a disettare Alla provincia di Milano, esclusa però la città, venne imposto un tributo di contesimi sei per scudo Così poco a poco ci vanno spogliando vedendo oramai l'impossibilità di dominarci Il nostro popolo non si lascia punto intimidire né avvilito da tanto rigore e so sopporta con dignità la sua sventura perchè non gli vien meno l'affetto e la fiducia dei suoi confratelli d'Italia

Sei poliziotti, che in numero di 1500 circa sono acquistati nel casino dei nobili e nella galleria Cora, si rim vennero uccisi senza che se ne potessero scoprire gli uc cessori E non è poco coraggio questo sotto l'impero della più severa legge marziale, la quale ci procura quasi giornalmente una fucilazione Quando poi per mancanza di delitto o per difetto di età non si può infliggere la pena di morte, suppliscono col bastone Quest'ultima pena è applicata a coloro che porteranno abiti di velluto, capelli alti Ernani, o colle fibbie lucide ecc ecc Al figlio del fattore del Consiglier Rampini, non avendo l'età sufficiente e dovendo subire la sorte dell'infelice padre e fratello maggiore, furono dati sessanta colpi di bastone che gli procurarono la morte

Pensino i nostri fratelli a salvarci tosto da un così terribile stato, e comprendano tutti che un simile stato di cose non può più a lungo durare forse Milano ridotta agli estremi seguirà l'esempio dell'eroica Messina (cart)

TOSCANA

Pisa, 15 settembre — Leggiamo nel Bullettino della sera Questa mattina tutta la guardia civica qui raccolta si è schierata in via S. Maria Lra composta di cinque battaglioni che davano un totale di 3,000 uomini circa A questi si sono riuniti 125 uomini del 1 battaglione dell'antica Pisana, e un terzo bassi uffiziali a 175 del secondo Tutta la colonna alle 8 e partita per le RR cinesi, dove S. A. R. il Granduca la passava in rivista Intanto un civile caporale pisano, giovane di nessuna esperienza, indegno d'indossare la divisa, e di cui non si è mai il nome per riguardo della sua famiglia, gridava morte a Luynes in faccia al principe, che risulato è turbato, rispondeva queste parole, questo no, a lei non tocca dir così, ancor loro sono miei figli, hanno sbagliato pazienza Faceva quindi battere il rullo e ordinava abbreviando il ritorno a Pisa Il suo dispiacimento intanto era così rimarcato che anche a coloro che non erano a cognizione di causa, era visibile La civica in generale ed il pubblico hanno attivamente disapprovato, e con indignazione, la sua mala condotta

Questa mattina era pure attesa la Civica lucchese, ma alcuni del popolo si opposero e dove ristarsene, dopo sostenuta l'opposizione e con lo sparo di alcune armi da fuoco

Livornesi! le nostre simpatie sono collegate colle vostre, se con uno sforzo generoso non dimenticate il passato, non potremo mai essere uniti e compatti La causa italiana non riceverà incremento dalla famiglia toscana la pace sarà più vergognosa, o la guerra meno forte del suo braccio Il nostro voto è di prepararvi a dimenticar tutto

STATI PONTIFICI

Roma, 14 settembre — Il ministero Fabbri ha dato in massa la sua dimissione Nel breve periodo della sua vita politica questo ministero non ha fatto che sospendere la seduta delle assemblee legislative per sottrarsi al sindacato di legittimi rappresentanti del popolo, impedire ogni avanzamento già decretato dalle Camere, pubblicare ordinanze di ogni genere contrarie al sistema costituzionale aumentare in ogni senso gli imbarazzi dello stato, sciogliere ogni freno che rannodi le provincie al governo, e dopo ciò convinto forse più che persuaso della propria inutilità, si è molle finalmente lasciando ad altri il grave incarico di rannodare le fila della sconnessa macchina governativa

Il signor Rossi già conte, pari e ambasciatore di Francia e chiamato a formare il nuovo Gabinetto Di questo farebbero parte, per quanto assicurasi I signori Rossi, Intero e Polizza — Duca di Rignano Lavori pubblici ed Armi internamente — Lucchi, Armi — Ricchetti, Imbano (L'epoca)

DOMENICO CARUTTI Direttore e Gerente

CON TIPI DEI FRATELLI CASARFI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32.

prendere i loro quartieri d'inverno nelle città le più vicine alla frontiera

Quantunque i pericoli di guerra siano diminuiti d'assai dopo l'accettazione della mediazione francese, l'armata riceve quotidianamente dei rinforzi. (National)

Ieri alle ore otto pomeridiane una quantità di vetture riempiva la vicinanza del palazzo della presidenza del consiglio Eriav ricevimento dal generale Cavaignac La folla era numerosissima, e potevasi penetrare a stento Fra gli accorrenti notavansi lord Normanby, gli incaricati d'affari di Sardegna e di Spagna, il signor di Lamartine, il presidente dell'Assemblea, tutti i ministri, dei deputati di tutte le opinioni, molti generali, e sopra tutto un gran numero di guardie nazionali di ogni grado Il generale Cavaignac, in abito borghese, fregiato della croce di commendatore della Legion d'onore, faceva gli onori della festa in un modo pieno di dignità, appena era annunziata una dama, il generale si avanzava per condurla da sua madre, e dopo aver scambiata qualche parola di convenienza, ritornava a riprendere il suo luogo, diritto avanti il cammino, ove si tratteneva lungo tempo con lord Normanby, col general Lamoricière, e parecchi membri dell'Assemblea

Una grand'orchestra militare eseguì nel giardino durante tutta la veglia delle dilettevoli sinfonie Era la prima volta che la musica era chiamata a divertire nello sera di ricevimento, e le dame che assistevano al veglione trovavano molto diletto di questa grata innovazione, tra esse vi erano lady Normanby, le signore di Lamartine, Senard, Mairast, Trouve-Chaivel

Verso le dieci lo scoppio d'un'arma a fuoco sentitosi dalla parte del giardino, gettò una certa agitazione nella radunanza, una parte dei visitatori si recò promurosamente verso il luogo ove era partito il colpo, nel mentre che l'altra pena d'emozione e d'interesse si precipitava nella sala in cui si trovava il generale

Ben presto si seppe che tale scoppio era una cosa senza conseguenze, una sentinella aveva lasciato cadere il suo fucile, e l'arma, cadendo a terra, aveva fatto fuoco

A mezza notte la folla era ancor considerevolissima nelle sale (Constit)

ALEMAGNA

Francforte, 11 settembre — L'Assemblea Nazionale ha decretato che la differenza di religioni non sia d'alcun impedimento alla conclusione di matrimoni Che il matrimonio religioso non possa aver luogo se non dopo il contratto civile, il quale solo ha validità in faccia alla legge

La maggioranza dei comitati si è dichiarata pel rifiuto di approvare l'armistizio (G U)

11 settembre — L'assemblea nazionale respinse la proposizione che le fu fatta dal sig Rasserman, d'abbreviare le forme della deliberazione sul progetto di costituzione, ma essa decise ad una maggioranza di 213 voti contro 209, dietro la proposizione del signor Schroder, che le disposizioni concernenti il diritto d'associazione e di riunione, la pubblicità dei dibattimenti giudiziarii col giuri, e sulla liberazione del suolo, saranno messe immediatamente in deliberazione ed ulteriormente pubblicate come leggi

L'Assemblea ha inoltre adottati la proposizione del sig Schnerer, così concepita il presidente è autorizzato, dopo il voto del paragrafo 14 della costituzione, a proporre la questione per sapere se l'Assemblea nazionale rinuncia alla discussione, se 100 membri non la domandano Le proposizioni della maggioranza e della minoranza, e degli altri comitati, come pure quelle firmate da 20 membri, saranno votate immediatamente

Una proposizione del sig Simon de Treves, per esprimere i ringraziamenti dell'Assemblea nazionale alemanna a quella di Berlino, per il mantenimento energico della sua decisione del 9 agosto non fu dichiarata d'urgenza, e l'Assemblea passò immediatamente a deliberare sul paragrafo 14 della Costituzione (Gazz de Cologne)

PRUSSIA

Berlino, 11 settembre — Il signor di Beckerath è stato incaricato della formazione di un nuovo ministero (G U)

Berlino, 11 settembre — Nella seduta d'oggi dell'Assemblea nazionale il signor d'Auerwald, presidente del Consiglio, dichiarò che in seguito della decisione presa dalla Assemblea il 7 corrente, i ministri hanno creduto di dover dare la loro demissione motivata al re, perchè nella loro opinione, il principio che l'Assemblea nazionale non ha il diritto di stabilire delle regole amministrative, deve rimaner intatto, perchè la monarchia costituzionale possa sostenersi

I ministri considerano come una mancanza di confidenza verso di essi la decisione dell'Assemblea

Il re rispose nei seguenti termini alla dichiarazione dei ministri

« Io divido con voi l'opinione espressa nel rapporto che mi avete indiziato il 9 corr, che la monarchia costituzionale non può esistere senza il principio che voi mi avete sostenuto Io vi accordo la demissione che voi mi avete domandata per l'indicato motivo Voi continuate a dirigere gli affari pubblici sino alla formazione di un nuovo ministero « Il sig di Beckerath, deputato della Assemblea nazionale alemanna, fu fatto chiamato dal re Il nuovo ministero non essendo ancor formato, l'Assemblea nazionale si aggiornò per qualche tempo (Monteur Prussien)

Colonia, 12 settembre — A Colonia vi fu una sanguinosa collisione tra la truppa e la borghesia

Un soldato del 27° reggimento ferì un borghese Si battè il generale per la Guardia nazionale la quale ristabilì l'ordine

AUSTRIA

Vienna, 10 settembre — L'imperatore ha sanzionato la legge dell'Assemblea Costituente sull'abolizione dei diritti feudali

11 settembre — Si dice che la deputazione ungherese partita di qui sia stata mal ricevuta a Presburgo, e che vi fosse stata mozzata la bandiera bianca in contrapposizione alla rossa portata dai deputati

Pare che l'ella hoch abbia passato ieri ed oggi la Drava su tre diversi punti, e si disponga a marciare sulla capitale (G U)

mora, nella quale mi era condotto per confortarmi dei sofferti disagi

In tale divisamento io non ometterò studio nè fatica per rendermi degno di voi.

Convinto che questa quiete consigliata e promossa da benemeriti cittadini non si conturbi, vi faccio noto avere avanzate opportune istanze, affinché come primo pegno di pace sia immediatamente riattivata la strada ferrata, serbando speranza che entro dimani almeno riprendrà le consuete sue corse

Luigi adunque da noi ogni sospetto, ritorni la confidenza reciproca, e tutti ci unisca un amplesso fraterno Livorno, dal palazzo Comunitativo

Il 15 settembre 1848.

Il gonfaloniere

Avv. L. FABBRI

Pisa, 13 settembre — La civica toscana qua raccolta fu organizzata in 4 battaglioni di circa 8000 uomini ciascuno

Questa mattina a ore 10 1/2 è giunta una colonna di 300 civici dal Casentino, e abbiamo luogo di credere che altrettanti saranno per giungerne, per che con i già venuti non vi era la cavalleria annunziata dai giornali di Firenze

Abbiamo da Firenze che per quella città circola una Deputazione Veneta con tamburo e bandiera, che invita i volontari ad arruolarsi per correre alla difesa di Venezia, promettendo loro 1 franco al giorno di paga, e tutto rancio.

GUARDIA CIVICA DI PISA

S. A. R. il Granduca condurrà personalmente domani 15 stante tutte le guardie civiche qui raccolte ad una passeggiata militare alle Caseme.

La guardia pisana è invitata ad intervenire riunendosi al corpo di guardia alle ore 5 1/2 ant precise e possibilmente in montura

Tutti gli individui che hanno il fucile a domicilio dovranno venire muniti

Agli altri che ne mancano saranno somministrati temporaneamente i fucili dal detto corpo di guardia, fino alla concorrenza della quantità che ne esiste, e con prelazione ai monturati

Pisa, li 14 settembre 1848

Il Comandante L. FRANCESCO

Lucca, 15 settembre — Ieri avemmo qui il Granduca L'accoglienza che ha ricevuto fu piuttosto fida Cento cinquanta civici che stamane erano sul punto di recarsi a Pisa per la strada ferrata sono stati solennemente fischiate dalla moltitudine accorsa a vederli Non sopportando quella prova evidente della pubblica irpropria si sono sbandati, e rifugiati chi qua, chi là — Il convoglio della strada ferrata gli ha aspettati invano, ritardando anche la sua partenza così il soccorso di Lucca è mancato al campo di Pisa

NAPOLI

9 settembre — Aggiungo precipitosamente quest'altra mia lettera per proseguirvi l'incominciato ragguaglio dei fatti del nostro regno Finalmente il Borbone con quest'ultima prova di martedì ha sperimentato che gli affari non sono più in suo favore, giacchè i nostri lazzi (che da oggi in poi chiameremo popolani) hanno sposata la causa liberale, e mercoledì sera bastò ad essi il coraggio d'ingerbirare quasi tutta la città, e con le solite armi fecero ritirare le soldatesche avendone ammazzate alcune La maggior vittoria poi si è quella d'aver convertito i luciani e qualche altro sozzo quartiere, infine il popolo e nostro, ed il suo prestigio e immenso Vi fo spero pure che martedì sera vennero chiuse le stamperie e soppressi tutti i giornali d'opposizione, come sarebbero Libertà Italiana, Arlecchino, Folletto, ecc ecc, tutti i fogli comprati e retrogradi non vennero molestati La spedizione fatta in Sicilia per riconquistarla, fu di quei due reggimenti svizzeri che tanta gloria riportarono qui il 15 maggio e d'altri corpi comandati da Irlangieri Questi sono entrati in Messina credendosi vincitori, allorché tutto quel popolo prima nascose, e poscia, qual leone inferocito, ha fatta tremenda strage delle truppe, ammazzandone 5000 e ferendone 3000 A taluni uffiziali hanno cavati gli occhi e quindi rimandati alla cittadella Dopo di ciò i Messinesi sono tutti gittati in Palermo per altra lotta, restando Messina affatto sgombra Nel combattimento viharono quattro razzi incendiarii sul vapore Maria Amalia Questi fatti sono recentissimi, poichè non ha due ore che ne son giunte le voci nuove

L'altra nuova è che Filangieri ha fatto sapere al suo padrone che per proseguire a battersi avea bisogno di 40 mila uomini, e che i soldati rimasti a questa condizione soltanto avrebbero ricominciato l'attacco (Il Contemporaneo)

La Speranza conferma queste felici notizie nel modo che segue Da una lettera particolare sappiamo che lo sbarco dei regi fu permesso per uno stratagemma dei Messinesi, i quali finsero cedere Ma, sbarcate le truppe, gli si slanciarono contro, fecero una strage di 5000 uomini, impigionarono gli uffiziali ed ebbero tali vittorie che il generale scrive a Napoli abbisognano altri 50,000 uomini per prender Sicilia

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 12 settembre — I dissidenti della metropoli organizzano un'opposizione formidabile ai provvedimenti del governo per la dotazione d'el clero cattolico romano

Un soldato del presidio d'Athlone, convinto d'aver maledetta la regina e fatti degli applausi per la rivoazione, fu condannato a 7 anni di esportazione (Monteur)

FRANCIA

Parigi, 14 settembre — Il conte Teleki, inviato del governo ungherese, è qui arrivato

Il sig M. Treves, di recente promosso al grado di generale, è nominato comandante d'una brigata all'armata delle Alpi

Scrivono di Lione che le truppe le quali fanno parte dell'armata dell'Alpi devono, secondo ogni probabilità,

gnità dei nostri ministri, l'irritazione della città è al colmo Il duca oggi ha fatto impuntare i cannoni contro il popolo al palazzo e alla cittadella, dove vuol far costuire due fortini per incenerir Modena L'ingegnere è il noto Vandelli già architetto di corte, intrinseco del Gandini, accanissimamente entrato contro il governo provvisorio e i liberali per la moderazione eccessiva con cui vennero trattati, nonostante i club e mens ostili che tenevano continuamente, e gli insulti ecc Il Saccozzi dove la vita alla guardia nazionale che lo salvò dal furor del popolo che si voleva morto Ecco la gratitudine!

4 settembre — Il dottor Giovanni Rovighi che alla testa di soli otto civici potè strappare il Guidagli dalle mani de' gendarmi è stato sottoposto a processo d'ordine del ministero davanti il consiglio di disciplina della civica Ma l'integrità dei giudici fa ritenere a tutti che quell'egregio cittadino avrà la dovuta soddisfazione Si distinse anche per coraggio il tenente Carlo Iampellini Pare che il duca sia stato dissuaso dal generale e colonnello tedeschi da quello pessimo idee sulla civica che gli ispiravano i suoi ministri Per darvi un'idea dell'impressione da essi prodotta sulla città basti il dirvi che oggi è stato affisso stampato clandestinamente un vignetto nel seguente modo • Modenesi La pissata moderazione ha rovinato la causa per un momento, noi abbiamo qui i tro infami retrogradi che vorrebbero portar le cose come nel 20 marzo 1831, e sono Gandini, De-Buoi, Saccozzi e Forni, che ad imitazione di Bologna, bisogna ucciderli, o avrete vinto •

Venezia 9 settembre — Lettera di Nicolò Tommaso al Governo provvisorio di Venezia

Parigi, 30 agosto — Consolatevi o consolate codesto buon popolo La bontà con la quale il ministro Bistide accolse le mie domande, le opinioni sue politiche e religiose, il sentimento ch'è in lui della dignità della Francia, operarono ed opereranno buoni effetti per noi Prima ancora che uscisse il mio scritto, intitolato Appel à la France, io aveva diretta a lui una lettera dove esponeva le necessità nostre, e i nostri diritti Il generale Cavaignac non può non consentire in ciò, valoroso, prode e savio com'egli è Lo zelo dimostrato a pro nostro dal signor Bixio, vicepresidente dell'Assemblea, e dal sig Drouin de Lhuys, presidente della Commissione degli affari esteri, ci è giovato e ci gioverà Debbo inoltre lodarmi dello zelo del signor Frapolli, che prima del dì 12 maggio rappresentava a Parigi il governo Lombardo Innanzi il mio venire, e innanzi che gli ultimi fatti di Venezia fossero qui conosciuti, a Venezia ed al Veneto si pensava non tanto, quanto al Lombardo Venezia adesso conosce quanto importi all'Italia la sua esistenza Le mie domande intorno al cessare degli atti ostili, ed all'invio di altri legni francesi nell'Adriatico, hanno già prevenuto il vostro desiderio

Non ci abbandoniamo a cieca ed inerte speranza, ma col sacrificio e col coraggio e colla concordia cerchiamo di meritare la stima dei popoli e la libertà (Gazz di Venezia)

STATI PONTIFICI

Leggiamo nella Unità del 9 quanto segue

Delle molte monzogne svergognatamente dette nei giornali tedeschi per travisare i fatti di Welden, non prendemmo pensiero, ma ora che leggiamo esserle le medesime annunciate da un ministro all'Assemblea di Vienna e dal governo in una nota presentata all'incaricato d'affari della Francia non possiamo passarle sotto silenzio Disse il ministero che Welden con 4,000 soldati aveva battuti e dispersi 14,000 crociati, inseguendoli fino a Bologna, dove ricevè ordine da Radetzky di sgombrare le legazioni nel momento che aveva egli già convenuto colla città, dove sero rimanervi i crociati a fine di non impedire la marcia agli Austriaci Presa quindi una posizione militare e costruite batterie nel caso che la città non si fosse arresa, partì Welden lasciando a Pergolas il comando L'assassinio di tre uffiziali e vari soldati, e il fuoco fatto da una massa numerosa di plebe armata uscita di città, indusse il generale ad ordinare il fuoco sopra Bologna

Dice la nota che l'invasione delle legazioni non fu una violazione di territorio ledente i diritti di sovranità del Pontefice, che l'uccisione di alcuni soldati austriaci entrati in Bologna nel modo più pacifico, e l'adunamento di bande armate nemiche ai tedeschi reso necessario la momentanea invasione non protratta più del necessario alla propria sicurezza Non crediamo necessario di ripetere qui i fatti altre volte narrati per mostrare quanto sieno lontane dal vero le parole del ministro e della nota Sa ognuno che li 14,000 crociati partirono da Bologna il 5 agosto, ed i tedeschi vi giunsero il 7 senza che mai s'incontrassero, che la plebe armata non uscì dalle porte della città, che se qualche tedesco fu ferito o morto dalla plebe entro la città, ciò avvenne dicitto provocazione Quello però che non sa certamente si è in qual codice internazionale le violazioni dei territori si determinino dalla durata dell'occupazione, e sia data facoltà d'invadere gli Stati, ponendo gravose contribuzioni alle città senza ledere i diritti del sovrano non consentiente Della causa poi del movimento di Welden, noi pieghiamo i nostri lettori a vederne quanto, forse più ingenuamente, ne scrisse il Guizay in un suo rapporto, e gli invitiamo ad osservare l'incertezza e contraddizione delle cose narrate Tanto è vero quel proverbio, le bugie hanno le gambe zoppe, ed è perciò assai malagevole accerzarne molte insieme in guisa che non ne esca un mostro difforme

IOSCANA

Livorno 15 settembre — La città è tranquillissima La nuova guardia municipale è già in attività di servizio Il nuovo gonfaloniere ha pubblicato stamane il seguente proclama

Concittadini,

Nella fiducia di essere a voi gradito, io accettai l'onorevole incarico di gonfaloniere di questa città

Non desidero, né ambizioni da soddisfare, ma il solo scopo di esser utile al mio paese in unione del municipio e cittadini aggiunti, fu quello che mi determinò ad assumere il detto ufficio, ed a lasciare la campestre di-